pag. 187

**“SAN GIROLAMO MIANI”.**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**9. Gli amici salodiani.**

 Con breve del 23 luglio 1536 Paolo III elesse il Carafa tra i Prelati che avrebbero dovuto partecipare al Concilio che egli aveva intenzione di aprire il 23 maggio dell’anno seguente a Mantova, e lo invitava, non appena passati i calori estivi, a recarsi a Roma[[1]](#footnote-1).

 Il Carafa, come già varie volte l’anno precedente, tentò di declinare ancora una volta l’invito. Ma il Papa ora fu irremovibile e il Carafa l’8 settembre scrisse al Contarini accettando di fare l’ubbidienza[[2]](#footnote-2).

 Egli partì da Venezia il 27 settembre e condusse con sé Bonifazio de’ Colli, Paolo Consiglieri, Nicolò da Verona e due fratelli laici, tutti teatini che si recavano con lui a Roma per il capitolo della loro congregazione. Passò da Verona per unirsi al Giberti e al Pole. Qui aveva dato convegno agli amici. Tra di essi vi furono gli Scaini e il Bertazzoli e anche il nostro Girolamo[[3]](#footnote-3).

 Si incontrò con il Carafa, il Giberti e, naturalmente il tema della conversazione cadde sul Concilio, sull’eresia, sulla riforma della Chiesa. Durante una di queste conversazioni Girolamo uscì in una frase che fece impressione sui suoi interlocutori e che il Bertazzoli ricordava ancora una quarantina di anni dopo: "Egli, come pieno di Spirito Santo, e come dotato del dono della profetia disse che il Signor Gesù Christo haveva havuto i suoi martiri, et che il tempo si approssimava che la Santa Chiesa sua Sposa haveria havuro i suoi in gran numero "[[4]](#footnote-4).

 Quando il Carafa, il Giberti e gli altri furono partiti per Roma, gli Scaini e il Bertazzoli ritornarono a Salò e Girolamo si accompagnò a loro.

pag. 188

 Ecco il ricordo di quelle giornate: Venne ... sempre a piedi, ancorché vi fosse cornmoditò de cavalli et fosse pregato; e desinando a Peschiera, mangiando gli altri trutte, et altri boni pesci esso non volse mangiare altro, che pane, e bevere acqua, e dicendogli Monsignor il Bertazzoli quel detto: “omnis repletio mala, panis autem pessima”, Messer Girolamo subito rispose il detto verificarsi in coloro che mangiano troppo pane; e cosi da Peschiera venne fino a Salò. Arrivato a Salò alloggiò in casa di Messier Bartolomeo, et vi stette tre giorni; il secondo giorno havendo Messier Bartolomeo parecchiato un poco più del solito, finito il pranzo Messier Girolamo proruppe in lagrime, pianti, e sospiri, e parole afettuose, di maniera che fu causa che li tre sopradetti, et altri, che erano presenti piangessero. Si riprendeva; et accusava dicendo: “ah! Gerolamo, ingrato, sconoscente, et poco imitatore del tuo Signore, egli ha patito per te fame, e sete, et tu cosi arditamente, e senza vergogna alcuna godi cibi tanto delicati”. Per quello a quel pranzo, e nei tre dì, che stette in Salò non volse mangiare altro, che pane, et bere altro che acqua“.

 Tanto si curava dell’obbedienza, che volendo Messier Bertazzolo donare la Meditazione di S. Agostino per essergli molto piaciuto un capitolo, che esso Messier gli haveva letto, non volse mai accettarla, se non con questa conditione: “Io -disse- scriverò a Monsignor Vescovo di Chieti, e contentandosi egli l'accetterò”.

 “Non voleva veste superﬂue, et per questo d'inverno comprò una valenzana de danari guadagnati, et talmente se l 'accomodò, che di giorno la portava come veste, e di notte se ne serviva come coperta”.

 Vi è un altro particolare nei ricordi del Bertazzoli che non saprei, però, in quale tempo collocare: “Avendo stabilito in Milano quanto desiderava, ritornò a Salò, et alloggio in casa dei soliti hospiti, a quali humilmente riferì quanto il Signore si era degnato di operare per mezzo suo a Milano, e come era desideroso di far vita solitaria et heremitica. A questo proposito egli insieme con li suoi hospiti carissimi cercò luogo idoneo per tal vita, e non trovandolo, e non essendo questa la sua vocazione pochi dì si partì da Salò ... “[[5]](#footnote-5).

pag.189

 Giovanni Battista e Bartolomeo Scaini e Stefano Bertazzoli, gli amici salodiani di Girolamo, dei quali abbiamo avuto più volte occasione di parlare, erano tra i principali soci della confraternita della carità di Salo[[6]](#footnote-6).

 Da alcuni anni essi erano in relazione con i Teatini di Venezia, e mediante Gaetano e il Carafa, Girolamo aveva potuto stringere con loro amicizia[[7]](#footnote-7).

 Il Bertazzoli si era fatto sacerdote in seguito ad un incontro con S.. Angela Merici avvenuto tra il 1516 e il 1520. Ad un’altra suora, Laura Mignani, deve la sua conversione Bartolomeo Scaini, anch’egli intorno al 1516. Stefano Bertazzoli era cognato di Giambattista Scaini. Fra i tre si era stabilita una grande amicizia, fondata su di una perfetta comunanza di ideali. Giovanni Battista Scaini era sposato ed ebbe dodici figli[[8]](#footnote-8). Il Bertazzoli coltivò per tutti i suoi anni il desiderio di una vita di maggior perfezione. Cercò di entrare tra i Teatini, poi anche tra i Servi dei Poveri. Ma, temperamento irresoluto, non si decise mai a compiere il passo definitivo. Proprio a questa incertezza si riferiva il Carafa in una sua lettera, scrittagli al principio del 1533: “El dabitar; o cercar altri consigli di cosa così chiaramente consigliata et mostrata da Christo, non si po far senza ingiustizia di Christo, et però in questo non bisogna aspettar altri humani consigli: vocat et oriens et ta attendis occidentem?... Lui ne chiama, ne conseglia, ne prende per mano, entra lui primo negli aﬁfnni, nelle battaglie, nella povertà, nella morte: e noi staremo a dire: Qnod signum ostendis nobis? "[[9]](#footnote-9).

pag. 190

 Gli Scaini, in particolare Giovanni Battista, avevano organizzato verso la fine del 1536 una questua di olio in favore delle opere di Girolamo. Ma perché il raccolto era stato scarso e la questua non aveva reso, ai compagni di Girolamo che da Brescia si erano recati a Salò per ritirare l’olio, egli non aveva potuto consegnare molto. Ne scrisse perciò a Girolamo per scusarsene e per dire che sperava di poter fare di più per l’anno seguente. Girolamo gli rispose il 30 dicembre da Somasca. La sua lettera e un inno di fiducia nella provvidenza divina.

 “Carissimo fratello in Christo. La pace del Signore sia con voi, con messer Francesco nostro. Ho ricevuto la vostra et visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto; ché il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare primamente il Regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente. Né anco si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare: onde, havendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà sodisƒatto di voi, ché la buona volontà suplirà al difetto presso di lui, che è benignissimo”.

 Quanto all’anno venturo, Girolamo pensava che avrebbe potuto anche non aver bisogno di olio, se non di quello “dell'ultima unzione". “Quanto al rimandar un altro anno di costà, Iddio sa quello sarà, allora. lo penso che potrei esser unto dell'ultima unzione a quello tempo; onde non haverei bisogno di rimandar per olio da ungere la gola di costà. E di quello si è raccolto mi rimetto al parer vostro e mandarlo a Brescia si vederà di fargli dar ordine “”.

 Girolamo accenna poi alle particolari difficoltà in cui si dibatteva lo Scaini. Egli aveva sofferto gravi tribolazioni nel corpo e nello spirito[[10]](#footnote-10). Girolamo lo consola con la promessa della preghiera., ma aggiunge anche una parola decisa, forse severa:

pag. 191

“Non si mancarà di far memoria di voi nella nostre orazioni: pregate Dio che l’esaudisca, et a che voi dia gratia d’intender la voluntà Sua in queste tribulazioni et seguirla: ché la Maestà Sua deve voler qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare "[[11]](#footnote-11).

1. (76) RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici, ad annum*, XV. Analogo breve fu spedito in quegli stessi giorni ad altri, tra cui Reginaldo Pole e il Vescovo Giberti, Ibidem, cfr. EHSES, *Concilii Tridentini Actorum*, p. I, pag. 26.segg. [↑](#footnote-ref-1)
2. (77) W. FRIEDENSBURG, *Der Brief wechsel Gaspare Contarinis, Quellen and Forschungen aus ital. Archiven and Bibl*., Band. II, heft 2 (1889), pagg. 221 segg. [↑](#footnote-ref-2)
3. (78) Anchivio di S. ANDREA DELLA VALLE DI ROMA, *Lettere*, n. VI. [↑](#footnote-ref-3)
4. (79) DORATI, *Breve instruttione*, cit.; *Sommario*, pag. 124. [↑](#footnote-ref-4)
5. (80) DORATI*, Breve instruttione*, cit.; *Sommario*, pagg. 124-125 [↑](#footnote-ref-5)
6. (81) A. CISTELLINI, *La confraternita della Carità di Salò*, l. cit. [↑](#footnote-ref-6)
7. (82) Cfr. P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene*, cit., pagg. 204-206. [↑](#footnote-ref-7)
8. (83) Registro dei battezzati della chiesa prepositurale di Salò. Tra di essi Antonio, nato il 18 ottobre 1524, e Gioacchino, nato il 25 novembre 1535. [↑](#footnote-ref-8)
9. (84) Sui salodiani cfr. I. BONFADIO, Lettere famigliari, Brescia 1759, pagg. 258 segg.; G. BRUNATI, *Dizionarietto degli uornini illustri della riviera di Salò,* Brescia 1857, pagg. 29-31.132-133; Id., *Cenni salla vita di Bartolomeo Scaini, ms. Biblioteca dell’ateneo di Salò,* A. 31, B.1, n.6; PERONI*, Biblioteca Bresciana,* III, pag. 199; P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene,* cit., passim e documenti*;* A. CISTELLINI*, Figure della riforma pretridentina,* cit., pagg. 104-124.296-319. [↑](#footnote-ref-9)
10. (85) Ne fa cenno anche una lettera di qualche mese prima del teatino Bonifacio Da Colle al Bertazzoli: si doveva trattare di qualche male fisico. Il Da Colle consigliava a Giambattista “a far la confessione generale, quia sanitas animae redundat in corpus”. Lettera di Bonifacio de Colle da Venezia 12 gennalo 1536, in P. PASCHINI, *San Gaetano*, cit., pagg. 205-206. ' [↑](#footnote-ref-10)
11. (86) Il LANDINI (op. cit., pag 233) scrive: un invito, forse senza forse, ripetuto d'entrare tra i Servi della Compagnia al quale di fatto non aderì, pur vivendo il resto della sua vita santamente e beneficando li lochi". E’ abbastanza improbabile che Girolamo potesse pretendere una simile cosa, e con parole così severe, da un padre di dodici figli, l’ultimo dei quali toccava solo l’anno di vita. [↑](#footnote-ref-11)